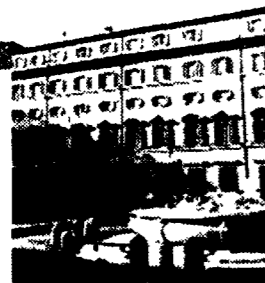


L'autunno politico



Ad rilancia il progetto di unire i progressisti
Un programma e un premier per le prossime elezioni
Sì all'autonomia, ma rifiuto di costituire un «quarto polo»
Giudicata un ripiegamento l'idea del leader dei Popolari

Segni, la tentazione di far da solo Ma Scoppola avverte: attenti, rischiamo la sconfitta

ROMA. Ad prova a rilanciare il suo progetto di un polo progressista e riformatore che, alle prossime elezioni, si presenti con un premier e un programma di governo. Ma nel documento unitario, approvato mercoledì a tarda notte Ad si definisce anche una forza nuova nel panorama politico italiano e tale vuole rimanere, rivendicando la sua autonomia da ogni forza politica esistente. Una conclusione che respicchia le speranze e le incertezze che il progetto incontra, nella difficile scommessa di unire diverse culture politiche. Se la tentazione di Mario Segni, di fronte alle difficoltà che incontra il suo progetto, è quella di un ripiegamento verso un «quarto polo», il suo amico e compagno delle battaglie referendarie, Pietro Scoppola, lo incita a non rinunciare all'azzardo, pena la sconfitta di tutti.

energie e competenze di cui l'Italia ha bisogno a uno sterne ruolo di opposizione. Questi i quattro obiettivi del documento che ha messo d'accordo tutto il comitato promotore di Ad. E ancora un richiamo al «dovere delle forze politiche di indicare prima del voto la scelta del premier e del programma di governo».

IL DIARIO

Al summit segreto di Ad Il «quarto polo» si ferma a Bogi

ROMA. Che avranno da dirsi il liberale Valerio Zanone e la giornalista Miriam Mafai, il buon Bartolo Ciccardini (una vita nella Dc) e Ferdinando Adornato? Eppure insieme ad un'altra ventina di personaggi provenienti da mondi politici diversi, sono saliti mercoledì al quinto piano di via del Plebiscito 122, la nuova sede di Alleanza democratica, per il «summit» con Mario Segni. Il dibattito politico di fine estate non aveva portato nessuna buona notizia per la difficile scommessa di Ad. Era bastato l'incontro del transiù Segni con il «commentato» neochiara di piazza Del Gesù, per far traballare l'asse progressista della nuova forza, e temere una deriva neocentrista. Chi pensava, però, a un «processo» o a un «chiarimento» è stato smentito. Riunione serale e finita a tarda notte, per rivendicare il «sogno» di una alleanza tra progressisti che abbia come prospettiva il governo del paese alle prossime elezioni. Giornalisti tenuti a distanza sulla porta da giovani volontrarie del movimento, e bocche cucite sui passi di quella paginetta che alla fine ha messo tutti d'accordo e che Segni (arrivato all'ultimo momento), si portava nella tasca della giacca. Ci aveva lavorato insieme a Bogi o insieme ad Adornato? Poco importa. Resta il fatto che una sorta di diplomazia da «caminetto» aveva preceduto il «plenum» di Alleanza democratica. L'unione dei progressisti di Adornato, Ruffolo, Bianco, Ayala e Bordon, era riunita nella sede di Ad. Il popolare San Mauro in riunione per tutto il pomeriggio. E Giorgio Bogi, segretario reggente, in riunione nella sede pri.

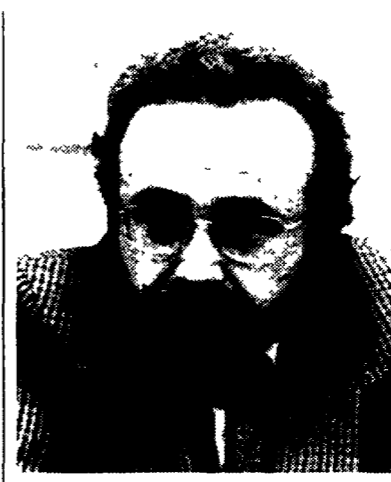
IL DIARIO

Al summit segreto di Ad Il «quarto polo» si ferma a Bogi

Non fa meraviglia che alcuni protagonisti il giorno dopo, sconcertati dalle divisioni, confessino: «Molti di noi, entrando, eravamo molto preoccupati». Una preoccupazione che l'introduzione del leader referendario deve aver reso legittima. Ecco il diario di quella riunione.

Mario Segni. Un Segni pessimista quello che si è presentato l'altra sera di fronte allo staff di Ad. Segni, dalle difficoltà che incontra il suo progetto: da un lato le incomprensioni con Occhetto, dall'altro con Martinazzoli ancora in mezzo al guado. Il leader referendario ha riconfermato punto per punto l'impostazione originaria di Ad come complemento della strategia referendaria. Ma ha anche molto insistito sulle resistenze dei partiti e ha dato come cosa fatta l'accordo tra Pds e Rifondazione comunista. Mentre la legge elettorale, più di tutti voluta dalla Dc, tende a tripolarizzare il panorama politico e non a favorire nell'immediato la democrazia dell'alternanza. Perciò ha detto: «Oggettivamente sia il Pds sia la Dc si muovono in direzione contraria al nostro progetto. Siamo, perciò, condannati all'autonomia e, quindi, è inutile proseguire negli incontri con i partiti».

Pietro Scoppola. Il professore è stato tra i primissimi a parlare, e proprio sul concetto di autonomia ha centrato il suo intervento. Per Scoppola non può essere rifugio, ripiegamento e autoreferenzialità. Ad deve partire da una posizione autonoma non subalterna a Dc e Pds. Cosa che significa non rinunciare alla democrazia dell'alternanza e con i partiti va fatta una verifica se-



L'INTERVISTA

«Non cadiamo nell'errore di pensare che tutto possa tornare come prima»

Adornato: «Mariotto non arretrare»

FABIO INWINKL

ROMA. «Nè cespuglio della Quercia nè rosi della Dc», Ferdinando Adornato, il giorno dopo la riunione «chiarificatrice» con Segni, rilancia l'autonomia e il ruolo di Alleanza democratica. «Se non riusciamo nel nostro progetto - ammonisce - l'Italia non riuscirà a diventare una democrazia moderna».

Allora, si è risolta la crisi provocata al vostro interno dagli ultimi avvenimenti?
Il nostro progetto originario - la costruzione di un polo riformatore e di progresso nella democrazia del maggioritario - è stato ricollocato sui binari. C'era stato un appannamento. Noi siamo giovani come movimento, ma non siamo forti. E gli interessi forti, messi all'attacco contro Ad, ci hanno fatto traballare.

Tutto colpa dell'incontro tra Segni e Martinazzoli?

No, è il modo di far politica in Italia. Si vuol restare dentro i recinti della prima Repubblica. Ma la cultura cattolica non può andare avanti con Mastella, la sinistra non può attendersi con Cossutta. L'unica differenza tra i due, in effetti, è che Mastella si è arricchito, Cossutta no. Il nostro movimento non cerca né un'aggregazione con il Pds né di far parte di un polo neocentrista. Lavoriamo per una democrazia dell'alternanza.

Parliamo di Segni che, piaccia o no, condiziona le sorti di Ad. Come valuta l'ultimo tratto del percorso del leader referendario?

Segni rischia di cadere in un errore di valutazione, comune a molti politici. Pensare cioè che i giochi si stiano chiudendo un'altra volta: passata la bufera di Tangentopoli, tutto torna come prima. No, Tangentopoli è stata un effetto, non la causa della crisi. A monte stanno i referendum e la Lega, non dimentichiamolo. C'è stata una rivoluzione dei cittadini. I giudici si sono mossi dopo. Se Segni rinuncia ad esprimere tutto l'arco di forze che ha promesso e vinto i referendum, abdica alla rappresentanza simbolica della rivoluzione democratica. Si trova, dunque, a un delicato momento di passaggio.

Ma qual è la sua considerazione per il personaggio?

Segni è un uomo limpido e coraggioso. Ha messo in discussione se stesso, la sua colloca-

zione politica. Le difficoltà che incontra sono comprensibili. E non dimentichiamo che non è stato aiutato quasi da nessuno.

È il vostro difficile rapporto con il Pds?

Vorrei rivolgermi a Massimo D'Alema, lucido e coerente nell'iniziativa contro le lacerazioni a sinistra. A D'Alema «Alleanza» non piace proprio. Ebbene, gli chiedo, se il Pds andrà al governo con la Dc dopo le elezioni politiche non pensa di dover pagare più prezzi a sinistra di quanti non ne pagherebbe ora per un rapporto con Ad? Non si possono chiedere voti a sinistra per poi andare al governo con Ciampi. Il quale Ciampi non è certo più a sinistra di Segni.

Ma il Pds è il frutto di una svolta politica rilevante, che ha ridisegnato il quadro a sinistra.

Se una sinistra moderna è oggi più vicina questo va certamente attribuito al Pds. Che deve però smetterla di civerettare allo specchio con il proprio passato, di accarezzare la barba dei profeti. Non basta salvare dalla cassa integrazione cento operai, serve un piano di rinascita: le fabbriche che non producono vanno chiuse.

E se il vostro movimento non ce la fa?

Non si realizzerà una nazionalizzazione del voto, né tantomeno quella democrazia compiuta in cui i cittadini scelgono i governanti. Con tanti saluti agli effetti della riforma elettorale. Avremo altri governi consociativi, e la ripartizione dell'Italia secondo aree geografiche. C'è bisogno invece di un patto sociale tra un centro riformatore che ancora non prende forma (c'ha provato Segni) e la sinistra moderna che ho appena evocato. O vogliamo invece trascinare per altri cinque anni, dopo il voto, questa fase di transizione?

Adesso, riaffermato il senso del progetto originario, cosa farete?

Solleciteremo che si vada al voto per il rinnovo del Parlamento con una coalizione di forze, nel rispetto del sistema maggioritario, sotto un unico simbolo, con un programma comune, con l'indicazione del premier. Le amministrative di novembre saranno un buon banco di prova. Un programma di ricostruzione del paese: è su questo che ci misureremo con gli altri interlocutori nelle prossime settimane.



ria, senza dare per scontato che i giochi sono tutti fatti. «Per questo - ha aggiunto - si deve lavorare a un'ipotesi di programmi comuni, candidature comuni, con un unico simbolo e questo deve essere il nostro obiettivo». Scoppola non ha nascosto tutti i dati negativi della legge elettorale, «ma - ha anche detto - se fallisse una proposta di governo nazionale, saremo chiusi in un angolo e saremo tutti sconfitti».

Giorgio Bogi. È stato il più convinto che la strada di Ad sia quella dell'autonomia, intesa come quarto polo nel futuro panorama politico italiano. «Il nostro - ha detto - deve essere un attacco forte a Dc, Pds e Lega, a una tripolarizzazione che porterebbe a un'assoluta ingovernabilità. E invece tutti imbrogliono a voler immaginare una legislatura di transizione. Per Bogi Ad deve porre alcune questioni alla Bicamerale: elezione diretta del premier e alcune modifiche costituzionali

inderogabili. Ma a questo punto è stato interrotto: «Sì, ma se questo comportasse il rinvio delle elezioni, la gente non ci capirebbe».

Oscar Giannino. L'efficiantissimo portavoce di La Malfa si è espresso sulla stessa linea di Bogi. E sulla legge elettorale, orfana dell'elezione diretta del premier e soprattutto di un meccanismo maggioritario tendente a favorire la governabilità, è arrivato a proporre un ulteriore referendum su alcune parti della legge appena approvata. Ma è stato zittito.

Giorgio Ruffolo. Il repubblicano Bogi si era anche chiesto se sia possibile prendere una posizione di Ad sulla finanziaria. E Ruffolo ha risposto questo aspetto enunciando alcuni punti economici per una posizione non forcaiole e per alcune proposte in positivo. Sul piano politico ha invitato a stare attenti, «perché non è vero che ci sia un accordo tra Pds

e Rifondazione. **Miriam Mafai.** Ha insistito sulle difficoltà della legge elettorale sul tempo che lavorerebbe contro il progetto di Ad. «La presenza della Lega è un pericolo perché può portare alla divisione non in tre distinte aree politiche, ma geografiche, con il rischio della secessione». Di qui la necessità di un cartello nazionale «perché la Lega si può arginare se si fanno accordi forti e coraggiosi al Nord».

Giuseppe Ayala. «C'è ormai un filo di stanchezza tra la gente e il tempo lavora contro di noi». Per Ayala «è vero che dopo le elezioni amministrative c'è stata una chiusura del Pds, ma - ha anche raccomandato - il 21 novembre dobbiamo vincere per riaprire tutti i giochi».

Willer Bordon. Ha sostenuto che sono in molti a lavorare per ricostruire il vecchio centro sinistra. «Noi, invece - ha detto - dobbiamo lavorare

per un'ipotesi bipolare anche se non è favorita dalla legge nazionale, mentre a livello locale dove c'è il doppio turno e il premio di maggioranza ci muoviamo meglio sul nostro terreno».

Paolo Bastiazzoli. L'esponente della sinistra liberale ha insistito sulla necessità di non «isolarsi», puntando a dimostrare una grande capacità di coalizione.

Giovanna Melandri. Anche lei è tornata sul progetto originario di Ad, e ha contestato l'esistenza di un accordo tra Pds e Rifondazione. «È vero però - ha detto - che esistono nostalgie consociative, ma la non adesione Pds alla manifestazione del 25 aprile è un fatto, ed è importante perché dimostra l'inesistenza di questo accordo».

Segni non ha preso la parola. Il documento ha messo tutti d'accordo. E dalla riunione sono usciti tutti rinfrancati...fino alla prossima crisi.

Montecitorio discute del deputato leghista che ha votato al posto del leader lumbard assente in aula
Il missino Tassi annuncia una denuncia all'autorità giudiziaria: si tratta di una truffa all'erario

Napolitano richiama Bossi: «Fatto grave e serio»

ROMA. L'esibizione «pianistica» della Lega è «argomento così serio e grave». Lo ha affermato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, nel corso della seduta dell'aula di Montecitorio dedicata al voto espresso tre giorni fa dal deputato Luigi Rossi al posto dell'assente Umberto Bossi.

Dopo aver sottolineato che quello non era «né il momento, né la sede idonea» per affrontare l'argomento, Napolitano ha ricordato che «questioni di tale natura sono già state discusse in passato nell'ufficio di presidenza: casi analoghi in passato si sono verificati senza che sia stato possibile accertare le responsabilità. Ci fu un solo episodio in cui questo accertamento fu possibile perché il deputato interessato si auto-denunciò e quindi fu assoggettato a una censura».

L'aula di Montecitorio è stata chiamata a discutere dopo che il deputato missino Tassi aveva annunciato l'intenzione di denunciare il leader leghista

(nonché pianista) Luigi Rossi, che accusa il collega di «sbagliare bersaglio». Ribadendo di essere l'unico colpevole del gesto compiuto «contro gli ordini precisi dati in merito dall'on. Bossi», Rossi accusa Tassi di «montare una ignobile speculazione politica», chiamando in causa Bossi, per sfogare il suo livore contro la Lega. Rossi, inoltre, annuncia di aver informato della sua «colpevolezza», «l'unico giudice a cui riconosco la potestà di decidere». Vale a dire, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano.

Nel dibattito è intervenuto anche il capogruppo democristiano Gerardo Bianco, che ha criticato l'idea di attribuire la responsabilità per i cosiddetti «voti plumbi» al personale della Camera, al quale ha confermato stima e fiducia. D'accordo, su quest'ultimo punto, Napolitano, che definisce «assolutamente scorretto» il tentativo di attribuire responsabilità al personale di Montecitorio, costret-

to - ricorda - a riformare di tessere i deputati spesso in condizioni di estrema concitazione.

«Vedremo come regolerci anche in questa circostanza», afferma il presidente della Camera, ricordando che, essendo cambiato radicalmente il sistema di votazione (con l'introduzione, appunto, delle schede magnetiche), oggi risulta molto più difficile sottrarsi all'attenzione dell'assemblea quando si compiono simili irregolarità. Infine, una tirata d'orecchi ai colleghi parlamentari: malgrado il regolamento preveda che vi siano venti minuti di preavviso per ogni votazione - ricorda Napolitano - i deputati si precipitano all'ultimo momento in fretta a ritirare le tessere, indicando, magari per facilitare l'operazione, il numero di tessera invece che il proprio nome. Prassi stigmatizzata dal presidente della Camera, in quanto - conclude - «può dar luogo a equivoci e anche a vere e proprie manipolazioni».

A Genova a gennaio il congresso Psi Domani a Firenze gli autoconvocati

ROMA. Il congresso del Psi si dovrebbe svolgere a Genova tra il 19 e il 23 gennaio prossimi. La data sarà proposta alla direzione dal segretario Del Turco che ieri a Lodi ha fatto l'annuncio, rispondendo così a quanti sollecitavano fuori e dentro il partito l'anno del dibattito congressuale. La scelta di Genova, dove nacque il partito socialista, sta a indicare «il richiamo ai valori e i principi delle origini». Del Turco ha anche annunciato per novembre la convocazione di una convenzione nazionale dei socialisti a Palermo dedicata ai problemi del sud e dell'occupazione.

L'annuncio della data del congresso è stato salutato con soddisfazione da Valdo Spini («finalmente») che ha confermato per domani a Firenze la riunione degli autoconvocati socialisti. Lo «strappo» annunciato dal Psi di Del Turco è stato in parte neutro: saranno presenti alla manifestazione, che raccoglierà un po' tutta l'area critica socialista, anche Boselli e Villetti. La novità sarà tuttavia la presenza in qualità di ospiti di Massimo D'Alema, presidente dei deputati pds e di Willer Bordon, esponente di Alleanza democratica nonché deputato della Quercia. «Sarà un confronto importante, alla luce del sole - dice Spini soddisfatto - potremo chiarire tante cose, ma è già un successo che in una sede socialista ci siano presenze significative della sinistra come quelle di D'Alema e di Bordon».

Padovani nominato direttore del «Giorno» L'editore: urgente la ristrutturazione

ROMA. Mario Padovani è il nuovo direttore de «Il Giorno». L'avvenuta designazione del successore di Paolo Liguori alla guida del quotidiano lombardo è stata comunicata ieri dalla Sogedit al Comitato di redazione del quotidiano.

Insieme alla comunicazione del nome del nuovo direttore, l'editore ha diffuso una nota nella quale si rende noto che «la Sogedit e il direttore della testata hanno convenuto, ciascuno per la parte e il ruolo di competenza, sulla necessità di avviare, in tempi rapidi, ulteriori e incisive iniziative di riorganizzazione, di ristrutturazione e di risanamento della testata».

«Tali iniziative - prosegue la nota - si pongono come premessa e garanzia per la prosecuzione del ruolo di prestigio della testata «Il Giorno» nel panorama dell'editoria nazionale e lombarda». La nota prosegue annunciando che «l'editore e il direttore presenteranno pertanto, in tempi brevi, alle organizzazioni sindacali l'aggiornamento del piano che assicura al quotidiano più corredi equilibri economici e maggiori spazi di consenso sul mercato».

Misure che, per la Sogedit, si rendono urgenti a prescindere dalla decisione sulla proprietà della testata, il piano di ristrutturazione, infatti, sarà approntato - conclude il comunicato dell'editore - «indipendentemente dagli assetti proprietari».